

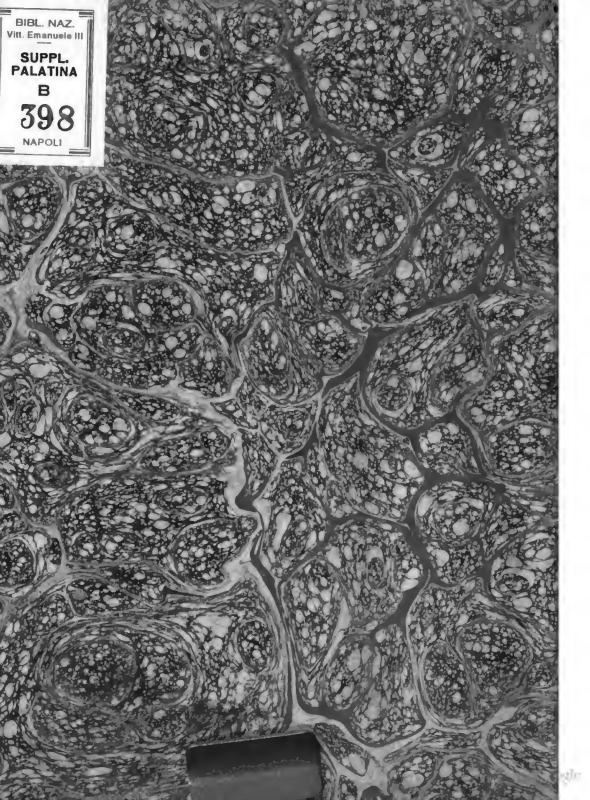


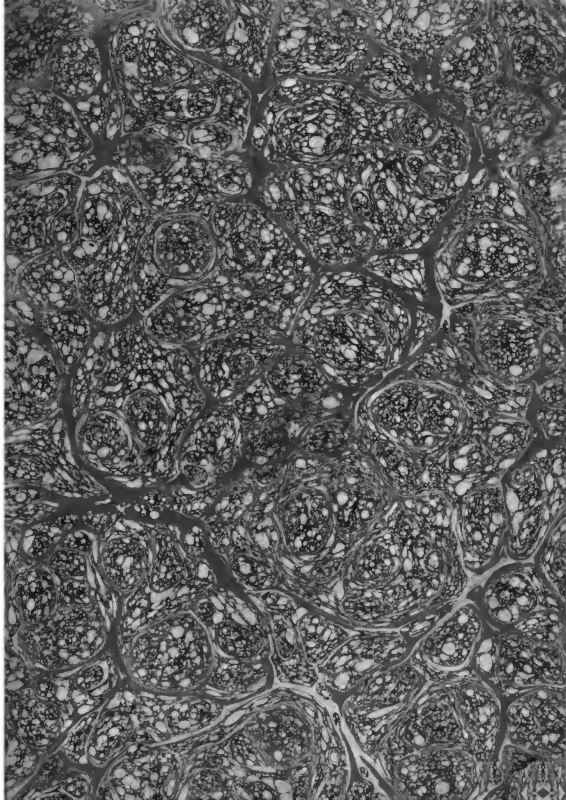
BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III

SUPPL.
PALATINA
B

398

NAPOLI





526.

Suppl. Pat. B 398

626 163

LAGRIME

DI

ERGIDIO.



PALERMO

DALLA TIPOGRAFIA REALE DI GUERRA.

MDCCLXI.

*Est honor & tumulis animas placare paternas;
Paucaque in extructas munere ferre pyras.*

Ovid, 2. Fast.

Eccellenza

*Ad un figlio affezionato, ad un Padre tenero, ad un
Consorte amoroso, ad un buon servitore di un' Ottimo
RE, ad un Mecenate delle Muse, ad un Cavaliere,
qual' è V. E., adorno di ogni scienza, e virtù, io
con divoto cuore consagro, e presento questi lugubri
sospiri, usciti dal mio labro ne' delirj del più estremo
dolore. Per la tristezza; e di loro scempiaggine, mal
tributo, lo conosco, all' E. V., Maestra dell' arte poeti-
ca, deboli produzioni, indegne del di Lei patrocinio:
ma son sicuro, che le accoglierà di buon animo per ca-
parra di quello eterno ossequio, con cui mi dichiaro, e
desidero di esser sempre*

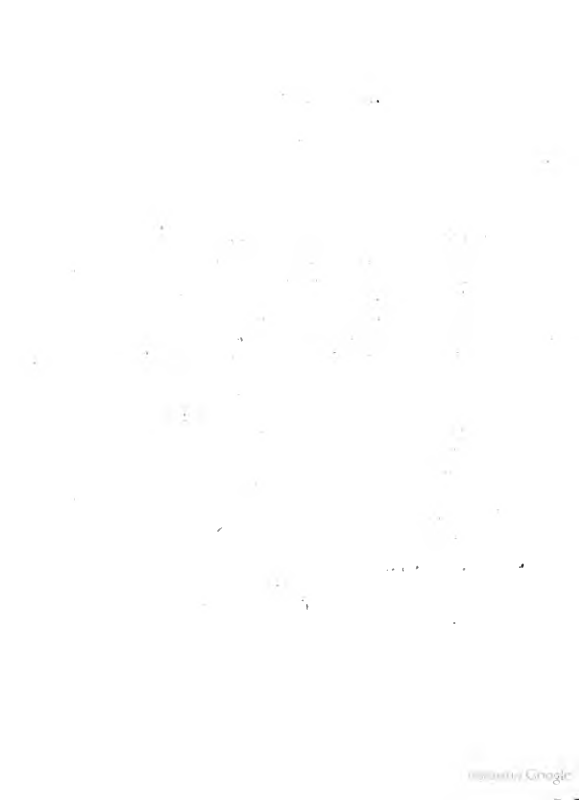
Di V. E.

Palermo li 10. Novembre 1811.

A S. E.

*Sig. Cav. D. Tommaso Gergallo
Marchese di Castellentini, Gen-
tituomo di Camera di S. M.*

*Disimò Obblimò Servitore
Francesco M.^a Trevisani.*



Illmo Sig., e Pñe Colmo

Per mezzo di una cortesissima Lettera, ripiena delle più gentili espressioni, e di molte lodi, che confesso di non meritare, è piaciuto a V. S. Illma diriggermi una sua Egloca necrologica nella morte di sua Madre.

Io che aveva il bene di vedere altri suoi componimenti, mostratimi dall'Eccmo SIG. DUCA D' ASCOLI, già meritamente, e grandemente gustati, non ho mancato di leggere colla dovut' attenzione, e maturità quest' ultimo a me indirizzato. Vi ho rilevate le bellezze poetiche, e la difficoltà delle rime sdrucchiole assai lodevolmente superata.

Più ancora di tali pregi vi ho bensì ammirato quel patetico, che manifestasi nella parte esegetica delle gravi sciagure da Lei sofferte, della sua tenerezza verso la sua famiglia, del suo inconsolabile rammarico alla perdita della sua affettuosa Genitrice. Siccome è più facile in questi corrottissimi tempi il trovare un' anima poetica, che una sensibile; così le dirò candidamente, che i sentimenti di stima verso il Poeta sono stati in me superati da quelli di tenerezza verso il Figlio, il Pa-

*dre, lo Sposo amorevole, e desolato. Il mio cuore n'è
rimaso penetrato interamente; e mi affretto a protestarle
questa mia sincera commozione, per far comprendere
a V. S. Ill^{ma} con quanto piacere incontrerei le occasioni
da poterle procurare de' compensi alle disgrazie sofferte,
onde assicurarla dell' interesse, che ne prendo, e della
verace attenzione, colla quale ho il piacere di dirmi
Di V. S. Ill^{ma}.*

Palermo 11. Novembre 1811.

*Ill^{mo} Sig. Coporato
D. Francesco M.^o Trevisani.*

*Obbligato serv. Aff^{mo}
Il Marchese di Castellentini.*

AGLI OCCHI SUOI.

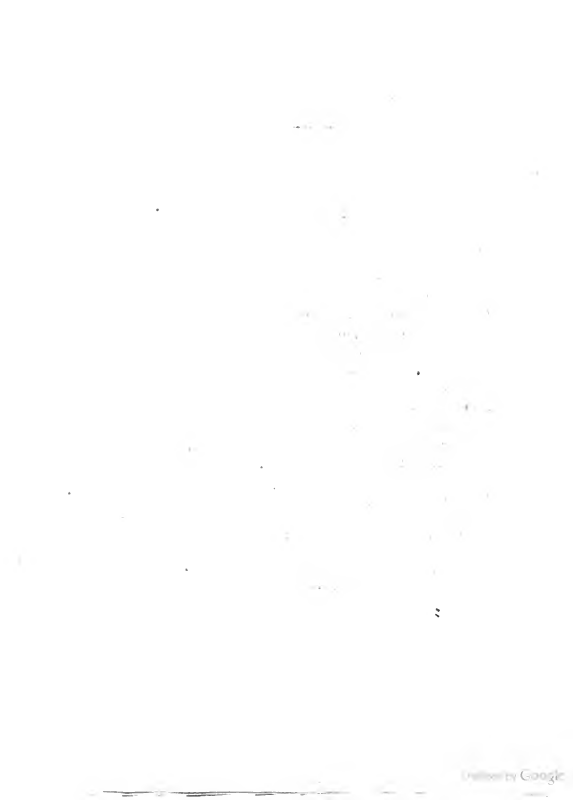
S O N E T T O.

Occhi miei, perchè chiusi un breve istante-
Meco star notte, o dì voi non volete?
Stanchi voi di versar lagrime tante
Poco men di due lustri ancor non siete?

Se l'Alma va da questo petto errante
Disturbo da' suoi lai voi come avete?
E se gli affanni hanno mie forze infrante,
Ditemi, come voi regger potete?

Al cuor mio, per pietà, date la pace:
Serrate a questo seno, occhi, le porte,
Che al duol di entrar più non gli sia capace.

Sbarra, chiodo, catena, e la più forte
Ponetevi chiusura, a voi se piace,
Ch' all' afflitto è sollievo ancor la Morte.



MUS. **D**a dove nasce in te cotanta smania?
Forse intesa hai contare altru fandonia? (1)
Parla: dì: l'alma tua chi ti dilania?
O pur saputo avessi, che si conia
Contro dell'onor tuo novella insidia
Da qualch'altro monocchio, e donciaoclonia?
Sgomentar non ti dee la lor perfidia,
Se spaccian contro te maligna favola,
Ch' all' Uomo oggi onestà produce invidia:
E basta ch'un meschin si mette a tavola
Per mangiarsi un boccon, l'altrui nequizia
Se gli scaglia al di su come a diavola.
ERG. Musa, perchè viappiù tu la mestizia
A questo afflitto cor vuoi farmi crescere,
Rammentando il poter, ch'oggi ha tristizia?
Ti dovresti di me, cruda, rincrescere,
E togliere dal duol la mia memoria;
O col silenzio almen farlo decrescere.
Sempre sciagure, e guai! sempre notoria
Di quante contro me si fanno ingiurie
Hai da far notte, e giorno a me la storia!

E quando altro non puoi, quelle *due furie*,
Che l'Inferno maudò per nostro esizio,
Mi presenti al pensier per mie malurie?

Levati, Musa mia, cotesto vizio:

Cangia meco tenor; mettiti al serio:

Usa prudenza un poco; abbi giudizio.

MUS. *Perchè della tua pace ho desiderio,*

Ne' tuoi novelli affanni io ti rimprovero

Quando a me, sciocco, far ne vuoi misterio:

Che l'Uomo in vita sua soltanto è povero

Allor che può da' Numi avere ausilio,

E qual Giuda al sambuco una ricovero.

ERG. Per me dal seno loro han dato esilio

Atta pietade i Numi; e più si sdegnano

Quanto veggono più che a lor mi umilio.

Astri troppo maligni, o Musa, regnano

Contro dell'Alme Giuste in questo secolo,

Che al vizio più della virtù l'impegnano.

Ed io resto insensato, inver trasecolo,

Quando sull'altrui sorte, e mia miseria

Nelli tempi correnti il dì mi specolo.

MUS. *Se tu non vuoi morir di dissenteria,*

Tel dissi, tel ripeto, e te l'insinuo,

Non toccar, figlio, più questa materia.

ERG. Dunque perchè mi cerchi tu continuo

Di saper la cagion del mio ripiangere,

E perchè la mia pace io discontinuo?

- MUS. *Perchè ne stavi or' or tranquillo; e frangere
Veggio il tuo riso da pensier frenetico,
Con occhio pronto amaramente a piangere.*
- ERG. Se veramente io fossi un' Uomo bisbetico,
E non tenessi il core arcitristissimo,
Bestemmiar dovrei come un' eretico
- MUS. *E ti giunga il malanno arcilunghissimo!
Perchè dunque mi taci, o pusillanimo,
La cagion per cui stai sì turbatissimo?*
- ERG. Che deggio insomma dirti? Io tengo l'animo
Dal fatal mio dolor tanto in martorio,
Che or cado al suolo, e 'l corpo lasso esanime .
- Mi vuol vivo il destino in Purgatorio,
Credendo, che di bronzo, o pietra selice
Insensibile al duolo avessi il corio .
- Piansi giovan Pastor sotto d'un elice,
Quando, senza mercè, Donna volubile
Mi fece arder il cor come una felice .
- Mi strinse amor di laccio indissolubile; (2)
E la morte spietata al primo nascere
Volle ch' alla mia Sposa il dì si annuibile,
Contro la sorte io non mi voll' irascere;
E per gioco dell' Alma io diedi inizio
D' una fiamma novella il core a pascere. (3)
- Oh caduto piuttosto un' edificio
Allor sopra mi fosse, e 'l corpo lacero
Dato avessi a mia pace in sacrificio!

Che l'affanno, per cui mi straggo, e macero,
 Nel mio cor non avrebbe ora dominio;
 Ne giacerei cencioso or sotto un'acero.
 Non mi avrebbe l'onor fatto un *Virginio*;
 E non vedrei, padre infelice, un' *empio*
 Far di nove miei figli or' estermínio.
 Per me le Fati un'altra volta al Tempio
 Inene accese; e in marital conjugio
 Donna strins' io di virtuoso esempio.
 Quel giorno, oh forsennato, io senza indugio
 Come la madre, e l'zio mi consigliavano (4)
 Potera al patrio suol prender confugio:
 Che là nel tetto mio non mi mancavano
 Ore liete a godere allor che gli omeri
 Col crescere in età mi si curvavano.
 E maneggiando anch'io zappette, e vomeri
 Ne' miei poderi, almeno il ventre sazio
 Or tenerci di zucche, e di cocomeri.
 Ma del mal, che sopporto, e del mio strazio
 Da per me, cieco me, fabro facendomi,
 A' consigli de' miei non diedi io spazio;
 E di fama acquistar stimol pungendomi,
 Colla Lance di *Astrea*, del *RE* in servizio, (5)
 A vie strane, e remote andai volgendomi.
 Qual colle non salj? Qual precipizio
 Per tre lustri non scorsi in luoghi orribili
 Di mia borsa, e mia vita in pregiudizio?

Quante fiate dell'armi i tuoni, i sibili
 Da' rei, che sterminai, su me non vennero,
 O a questi orecchi miei non fur sensibili?
 Le schiene, il capo mio che non sostennero
 Di piogge, di gragnuole, e da canicole
 Nere al par di carbon non mi divennero?
 Fra spine in cupe vie carni, e pellicole
 Quante non mi stracciai? Quante nel correre
 Non mi slogai, cadendo, anche, e clavicole?
 Vedove, ed orfanelli io nel soccorrere
 In qual collera, stizza, ed iracondia
 Non dovei de' Potenti io spesso incorrere?
 Per dir ch'oprai dippiù non ho facondia;
 E'l mio dovere a che mi fece giungere
 Raccontartelo, o Musa, ho verecondia.
 Con queste opere mie credea raggiungere
 La meta de' miei stenti; ed al mio merito
 La sorte de' miei figli ancor congiungere.
 Ma scrivendo il destino a mio demerito
 L'onestà, la mia fede, i miei servigi,
 Ad ogni speme mia prescrisse interito.
 Dal Baratro infernale i mostri stigj
 Fece salire in Terra irati a muovere
 Contro il CIEL, contro il Mondo armi, e litigj.
 Un *vagante*, un *ladron* fece promnuovere (6)
 Di *Gallia* al Soglio, il *SANTO PIO PONTEFICE*
 Col mio *RE* dal suo *Trou* per iscommuovere.

Che non fece su noi cotai *carnesce*?
 Arse gli Altari, i Chiostri chiuse . . . e jacoli
 In CIEL non tenne il SEMPITERNO ARTEFICE?
 Saccheggiò Santuarj, e Tabernacoli:
 Per le vie correr fece il sangue a fluvj
 Di chi poneva a sua ferocia ostacoli;
 E facendo di noi scempj a diluvj,
 In ogni Terra, Via, Casa, e Familia
 Di civili discordie aprì Vesuvj.
 Questa de' mali miei fu la vigilia;
 Ma il giorno mi spuntò d'ogni martorio
 Quando vela il mio RE, fè per *Sicilia*.
 Allora io di Città nel Territorio, (7)
 Che bagna il *Garigliano* entro *Campania*,
 Teneva in dignità *Seggio Pretorio*;
 E là, non per audacia, o per insania:
 Ma un REAL CENNO all'obbedienza in mettere (8)
 Fui de' *Galli* a cadere il primo in pania.
 Questa gente, ch'è *rea*, senza riflettere
 Al Dritto delle Genti, ed al mio incarico
 Ogni empietà su me volle commettere.
 Qual malfattor fui prigionato; e carico
 Di catene nel piè, di scesi, oh misero,
 Dentro un *fosso* a morir senza discarico:
 Ma i SANTI, ch'invocai, nello permisero;
 Ed alla mia Consorte Essi indicarono
 L'*antro*, dove a languire i rei mi misero.

Che non fè l'infelice, e non oprarono
 Con essa il zio, la madre, i figli teneri
 Da morte fino a che mi allontanarono?
 Quanto avea di sostanze, effetti, e generi
 Tutto, a darmi la vita, essi profusero,
 Da casa mia levando ancor le ceneri.
 A fiumi gli occhi lor lagrime effusero;
 E dopo strutto quanto avean da spendere,
 De' miei tiranni in sen pietade infusero.

MUS. *Sì lunga, o caro mio; più non la prendere.*
Dunque restasti vivo?... ERG. E che? tu cupida
 Fors' eri, Musa mia, sentirmi impendere?

MUS. *Non dico questo.....* ERG. E ben finisci, o stupida,
 Finisci di sentirmi; e non mi spingere
 A gettarmi da balza adusta, e rupida?

MUS. *Chi ti vuol, forsennato, a ciò costringere?*
Gracchia: segui a narrar le peripezie
Del tuo mal, che sì gran mi vuoi dipingere!

ERG. Tu, Musa, te ne stai colle facezie;
 E pigli i casi miei compassionevoli
 Per trastulli, per ciance, e per inezie?

MUS. *E volendomi dir, che ragionevoli*
Son per novello affanno i tuoi delirj,
Contami i perj guai, non gli stucchevoli.

ERG. Ombre voi de' Catoni, e de' Papirj,
 Alme de' Brutj, e Curzj, e Muzj, e Regoli,
 Dite se strani furo i miei martirj!

MVS. *Di questi Eroi colla virtù se regoli
I tuoi successi, in tracotanza, e boria
Tu molto assai per albagia t'impegoli.*

ERG. Superbo, no, dirsi non può con gloria
Chi sagra pel suo RE sangue, e dovizie;
E quando è d'uopo ei ne sa far memoria.

Nove allor figli avea, che fra delizie
In cuna gli occhi lieti al Sole aprirono;
Per poi le Stelle aver niente propizie.

Lassi, per causa mia s'impoverirono:
Gli vidi, che per fame erbe chiederono;
E nudi entro del verno al suol dormirono

Più fiate da quest'occhi, oh Dio, caderono
Per essi onde di duol, che fine, o limiti
Alla costanza mia quas'imponerono.

Ma al cor la Fe' dica: Che aspetti? Esimiti
Dagli affetti di Padre, essi producono
Disastri all'onor tue, dal duol se opprimiti.

Vincoli sì tenaci assai seducono;
E quando la ragione all'Uomo allacciano,
La gloria a calpestar spesso l'inducono.

Guarda, infelice te, che ti minacciano (9)
Nuovi ceppi i *rubelli*; e col patibolo
Felloni uguali a lor farti precacciano.

Va; che indugi? che fai? cerca un latibolo:
Di gente così *trista* all'ira appiattati:
Fuggi; di Casa tua scorda il vestibolo.

Serbati qual sei nato . Ardito adattati
 Di Nettuno a varcar tutti i pericoli ;
 E dal suolo Nazio di notte sfrattati .
 Cerca l'amato RE ne' *Lidi Sicoli* :
 Lascia l'amor di Speso . In alma ignobile
 Sol regnano i pensieri egri , e ridicoli .
 La fortuna tu sai , che in Terra è mobile ;
 Ma la gloria è perenne . A tai consilj
 Della MIA FEDE io non rimasi immobile .
 E senz' aver da qualche amico ausilj ,
 Solo , nudo , fra l' ombre io volontarj
 Presi da' *Miei* precipitosi esilj .
 Un' amplesso . . . un saluto . . . i necessarij ,
 Barbaro ! neppur feci ultimi ufficj
 Con mia Madre ; e mio Zio *settuagenarj* .
 E per non dar della mia fuga indicj
 A chi potea mia volontà distogliere ,
 Feci all'alma di duol più sacrificj .
 Nemmen la Sposa , i cari figli accogliere
 Volli al mio seno ; e mi negai qual vipera
 Da labri lor l' estremo addio raccogliere .
 Parto : giungo in *Sicania* ; e mentre equipera
 Ogni evento mia sorte , il melancolico
 Malor dell'alma mia quì più s' invipera .
 Vi trovo , che più d' un *spirto diabolico* (10)
 La pace mi turbava ; e solitario
 Risolvo vita far d' un' Apostolico .

L'impiego il RE mi diè di *Segretario* (11)

Di Giudici di Stato in un Collegio ,

Ch' esercito ancor' io senza salario .

Poi di *Grado* io cresciuto , e *Privilegio* ,

Per poco ebbi in commessa altro servizio ,

Che un *grande* lo pigliò per sacrilegio .

Io , che dell' alme altere amico , o ligio

Niente lo sonio , anzi le tengo in odio ,

Con qualche *emulo* mio feci litigio ;

Ed un piatto a levar fra *Tullio* , e *Clodio* ,

Implorai dal mio RE l' antica sedia ;

Ma lasciam , Musa mia , questo episodio ,

Lo faremo , chi sa , quando in commedia

(Se DIO nel patrio suol ci fa ridurre)

Scriverò quel che narro ora in tragedia .

MUS. *Grazie al CIEL , che già vedo in te ritucere*

Di speme un raggio ; e ti rimani a credere

Poter le piante al suol nazio condurre !

ENC. Se tra' l' duol , che il cuor mio vuol tanto ledere ,

Nel mar di speme avess' io pur naufragio ,

Morte verrebbe il mio tributo a chiedere .

Speme vita mi dona : ella suffragio

Reca a mie pene ; e con pazienza io soffero .

Sol di lei coll' ajuto ogni disagio

L' odio degli *empj* , ogni dì provo , io l' offero

Per questa al mio coraggio in olocausto ;

E per lei contro il Fato onte non proffero .

MUS. *Verrà, non dubitar, quel giorno fausto,
 In cui benedirai, quand' il rammemori,
 Il Fato, ch' or tu maledici infausto.*
Nè i Numi in CIEL rimaneranno immemori.
Della tua fedeltà, di quanti gemiti
Hai sparso esule afflitto in colli, e nemori.
Non lungi sentirai, che pugne, e fremiti
Contro l' usurpator svegliano i Popoli,
E quai verranno a lui spaventati, e tremati.
Vedrai del BEL SEBETO alla METROPOLI
Tornar FERNANDO; e i traditor per rabbia
Chi lanciarsi da' tetti, e chi da scopoli.
Mura tu guarderai, terreno, e sabbia
Pregni di sangue de' fellon, che chiudono
Gli occhi, mordendo per furor le labbia.
 ERG. *Spero, che i detti tuoi non mi deludono;*
E gli secondi il CIEL. Ma fa silenzio,
Che gli lamenti miei già si conchiudono.
Da tal faccenda appena io mi licenzio,
Che giunto ove tenea prima abitacolo
Mortal sorso inghiottiti di amaro assenzio.
A me pervenne fama (e fu miracolo,
Ch' a novella sì rea del proprio eccidio
Con questa irata man non fei spettacolo.)
Sentii, che i traditori entrò un presidio
La Sposa, i figli miei chiusi mi avevano,
Per fargli ivi perir senza sussidio.

Con minacce, e con strazj, a lor facevano .

Quelle tigri d'Ircania, orsi di Tracia ,

Dagl'innocenti, oh Dio ! me pretendevano .

A che segno di orror giunta è l'audacia ,

Mio DIO , de' tuoi nemici? E non estermini

Con fulmini di lor la pertinacia?

Per qual ragon, SIGNOR, non ti determini

A mostrar, che Tu regni? e l'alterigia

Una volta de' fellì, o DIO, non termini?

Sazia alfin del mio sangue io l'ingordigia

Credea negli *empj*; o su de' miei cessassero

Di vendetta a tener più cupidigia .

Sperava io pur, che il nome mio scordassero;

E in casa, al sen di Madre mia vecchissima, (12)

Miei figli, e mia Consorte esiliassero .

Or mentre ho l'alma in petto agitatissima

Per tanto affanno, a me perviene un nunzio

Con nuova più fatale, e funestissima .

Di mia Sposa apro un foglio Ah lo pronnizio?

Io respiro? Io non moro? E passo a leggere

Della Madre defonta il tristo annunzio

Madre mia, se a tal pena io posso reggere

Chiedilo all'alma mia, ch'è il corpo in tedio,

E in CIEL ti prego innanti a DIO proteggere .

Chi mi ti rende, o Madre? Ove rimedio

Della perdita tua trov'io? D'imprimere

Un bacio alla tua man come ho più medio?

Come il cuor dal cordoglio io posso esimere,
 Se dal pugno di morte inesorabile,
 Madre mia, più non posso io te redimere?
 Persi i figli, la Sposa; e memorabile
 Tal perdita con gloria a me dev'essere:
 Ma per te sarò sempre inconsolabile.
 Se non posso di fiori a te contessere
 Un serto, e porlo su tua fredda cenere,
 Coi versi almen, Madre, tel voglio io tessere.
 Ma come avrò più lena? E chi le tenere
 Rime saprà dettar mi, appien che possano
 Esprimere un dolor di questo genere?
 Fallo Tu, SANTO AMOR, pria che s'ingrossano
 Di morte in me gli sdegni, e dentro un tumulo
 Gelidi fatti i membri miei s'infossano.
 Tu fa de' miei sospiri, e pianti un cumulo:
 Sagralo all'OMBRA BELLA; e poi presentale
 I voti, che al Gran DIO da un lustro accumulo.
 Dimmi alla Madre mia Tu, Tu rammentale
 La Causa del mio RE, di Sua FAMILIA,
 Acciò pace, e salute il CIELO aumentale.
 Dille, che a quando a DIO suppliche umilia,
 Non scordi i figli miei Ma una vertigine
 Dall'alma la ragion par che mi esilia,
 Morì la Madre mia Quest'è l'origine
 Del crucio mio, che tu volesti intendere.
 Taccio: che i rai mi adombra atra caligine.
 mus. *Piangi: hai ragion; più non ti so riprendere.*

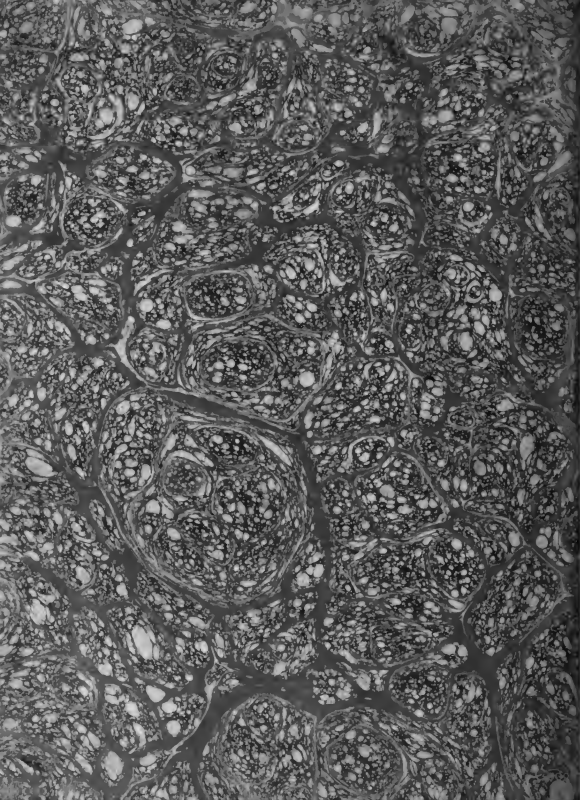
NOTE.

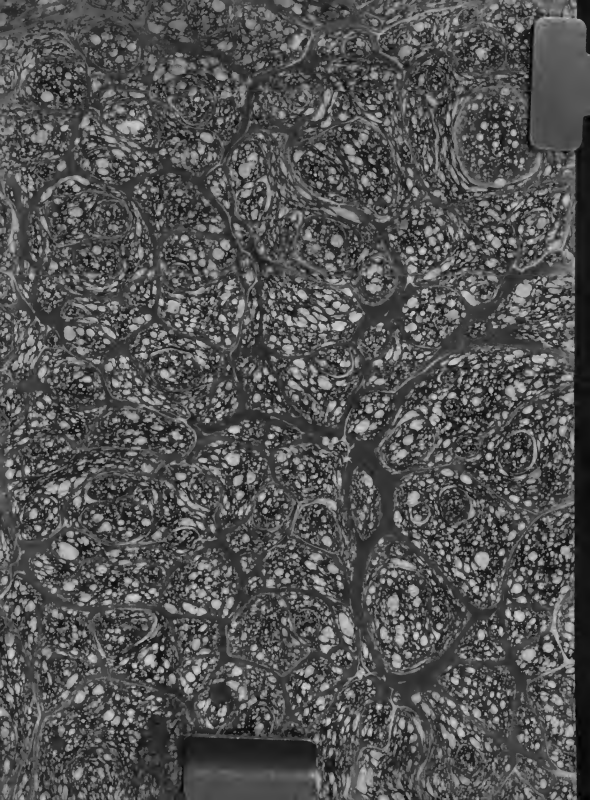
- (1) Dall'epoca memoranda dell'ultimo rovescio del Regno di Napoli, ed in tutto il tempo della sua invasione, ogni giorno si spacciavano da' buffoni menzogne, e funeste notizie per tirare gli animi allo spavento.
- (2) Parla del suo primo matrimonio, e della morte immatura, a cui soggiacque nell'età giovanile l'adorabile sua Consorte, rimanendogli tre figli maschi.
- (3) Nell'anno terzo della sua vedovanza contrasse seconde nozze con altra rispettabile, e virtuosa Donzella, dalla quale ebbe sei figli, tre maschi, e tre femine.
- (4) Tace il Genitore, perchè la di lui morte fu contemporanea al suo natale. Vedi l'altra Nota (12).
- (5) Con Real Viglietto de' 9. Novembre 1793. fu destinato dall'ADORATO, E SUO CLEMENTISSIMO SOVRANO FERDINANDO IV. Governatore, e Giudice delle Corti Regie, e Demaniali de' suoi Reali Dominj: per due anni prima n'ebbe l'esercizio di tal Magistratura in URURI, e SAN GIACOMO DI TERMOLI, e poi ne sostenne la carica nelle illustri Città di S. MARCO IN LAMIS, FOGGIA, SASSA, e fino nella propria Patria in tempo delle politiche vicende del 1799., ove seppe resistere colla bilancia della Giustizia ai più furibondi, e potenti ribelli.
- (6) Chi sia questo flagello dell'Europa è soverchio specificarlo.
- (7) La nobile, fedelissima, e tanto affezionata all'Autore Città di SASSA in Campagna Felice. Ivi nel Politico tenne 32. Popolazioni alla sua Giurisdizione sottoposte, e 40. altre alla Militare, qual Uditor di Guerra.
- (8) Ebbe con Real foglio de' 6. Febbraio 1806. commissione di conferirsi nelle Frontiere del Regno sul Cammino Consolare di Roma ad incontrare l'Armata nemica, che veniva contro il Regno di Napoli, e di fare col Comandante di essa solenne protesta nel Real Nome di violazione degli ultimi trattati di pace, e di aggressione del Territorio de' Reali Dominj. Adempito l'incarico, venne dagli Invasori imprigionato; e quando, fatto libero, emigrò in Sicilia, ricevè dall'AUGUSTO SUO RE, E SIGNORE il Dispaccio seguente — *Dal Signor Maresciallo Manuel, e Ariola, Segretario di Stato, Guerra, e Marina con Dispaccio de' 17. dell'undante Mese è stato scritto quanto siegue — Informato il RE della zelante, ed accurata maniera colla quale l'attual SEGRETARIO DELLA GIUNTA DE' MILITARI, E TOGATI CAPORUOTA ONORARIO D. FRANCESCO MARIA TREVISANI eseguì ne' primi di Febbrajo dell'anno 1806. la INTERESSANTE addossatagli COM-*

MISSIONE di portarsi sulle Frontiere del Regno di Napoli ad incontrare l'Armata Francese, e fare col di lei Capo nel REAL NOME LA PROTESTA DI VIOLAZIONE DE' TRATTATI E DI AGGRESSIONE DEL TERRITORIO DE' REALI DOMINJ, le di cui carte originali esistono presso di S. A. R. IL PRINCIPE EREDITARIO; la M. S. ha dichiarato di rimanere intesa con soddisfazione — E la Real Segreteria di Stato, ed Alta Polizia di Real Ordine lo comunica a V. S. per la sua intelligenza. Palazzo 26. Gennaio 1811. — Orazio Antonio Cappelli — Al Sig. Capornota D. Francesco Maria Tivisoni, Segretario della Giunta de' Militari, e Togati.

- (9) Aveva lo Scrittore appena veduta la luce dopo il penoso, e lungo carcere, che soffrì gli fecero i nemici dello Stato, quando i famigerati ribelli *Fabrizio di Amore* di Roccamonfina, e *Muzio Cornelio-Fulcano* Capitano della Guardia Civica di Sessa, il primo di suo pugno gli scrisse, ed il secondo gli sottoscrisse un'altra esecranda denuncia diretta all'*Usurpatore* colle ripetute accuse, che l'Autore era un *Soggetto compromesso colla passata Dinastia*, e tutto a quello consagrato (parole istesse dell'empia carta) ed all'incontro avversò, e nemica giurato della Francia per le riprover, che ne ha date. Questo foglio de' delatori, che lo Scrittore originalmente, ed autentico conserva, IDDIO che sta sempre a lato de' Giusti, lo fece in sua mano pervenire: onde spaventato da non vanto timore di poter presto ricadere in mano degli traditori del RE e della Patria, e vedendo, che questi non avevano abbandonato l'impegno del di lui estermínio, senza restituirsi alla carica, dove l'intruso governo l'aveva richiamato, abbandonò, Figli, Moglie, sostanze, e dignità, e serbandò eterno il giuramento dato al suo ADORABILE SOVRANO, ai Piedi suoi in Sicilia si condusse.
- (10) Si legga il suo Poema istorico giocoso, intitolato: *Le funeste Ascreature di un Esule volontario della sua Patria*.
- (11) Vedi la nota (8)
- (12) L'Autore nacque due mesi prima della morte di suo Padre, a cui soggiacque nell'età di anni 26. onde in casa sua non aveva altri che un Zio Sacerdote vecchissimo, e la sua ADORATA GENITRICE decrepita, che coronata di virtù ha data ora la bell'Alma al Regno di IDDIO nell'età di anni 68.









v

e

C